

RECENSIONI

STUDI IN ONORE DI FEDERICO M. MISTRORIGO - A cura di Aristide Dani. - Ed. del Comune di Vicenza, 1958.

La miscellanea contiene un'interessante sezione di studi di storia dell'arte (complessivamente 230 pagine, con ricche illustrazioni): E. Arslan. La statua equestre di Cangrande - F. Barbieri. Terrecotte, marmi e disegni dei Marinali presso il Museo di Vicenza - S. Bettini. Disegni di Michelangiolo - R. Cevese. La dimora vicentina di Angelo Caldagno - L. Coletti. Di Marc'Antonio Miozzi pittor vicentino - C. Semenzato. Appunti su Andriolo De Santi scultore e architetto - C. G. Zorzi. L'abside della Cattedrale di Vicenza e il contributo di Andrea Palladio al suo compimento.

I saggi si orientano nella maggior parte, come si vede dai titoli, su argomenti veneti o piú specificamente vicentini, assumendo proporzioni anche ragguardevoli, come nel caso del Barbieri che ci fornisce un catalogo organico delle opere dei Marinali presso il Museo di Vicenza. Ma, per tacere degli stessi Marinali, la cui attività si spinge sia pur episodicamente fino a Brescia, o dei costruttori originali della Lombardia (Bernardino da Milano, Rocco di Tomaso da Milano, etc.) della cui opera a Vicenza si possono spigolare testimonianze documentarie nel contributo di G. G. Zorzi, gli studiosi di arte lombarda potranno trovare spunti particolarmente stimolanti nelle pagine dell'Arslan, dedicate al piú bel monumento equestre del Trecento italiano. I larghi riferimenti che vi si trovano a tutto il complesso e problematico ambiente della plastica trecentesca veronese, la precisazione degli interventi toscani — sottolineati tra l'altro nello stesso monumento di Cangrande — impostano anche una piú matura ed esatta delimitazione dell'apporto degli scultori campionesi a Verona.

ADRIANO PERONI

EARLY SCULPTURE OF ELY CATHEDRAL - di GEORGE ZARNECKI - Alec Tiranti London 1958 - pagg. 52, tav. 101.

Scopo di questo volume, è detto nell'introduzione, è ovviare alla scarsa conoscenza delle sculture di Ely con una serie di fotografie che diano chiari dettagli, illustrate da un testo ad esse adeguato.

Tale scopo ci pare ampiamente raggiunto. La scorrevolezza dello stile rende di chiara lettura il testo, arricchito dalla sensibilità dell'A. che ama farsi, oltre che studioso, interprete di quei tempi lontani. Dalla storia di S. Etheldreda a quella della costruzione dell'abbazia, piú volte interrotta e ripresa, all'interpretazione tutta vibrante di umanità del significato piú profondo di alcuni motivi di scultura, tutto è raccontato con stile piano, e tuttavia il racconto è sempre garantito nella sua validità storica dall'esame di documenti e da precise indagini stilistiche.

Infatti, se le varie vicende della abbazia di Ely formano il tessuto di connessione di tutto il volume, che si legge da capo a fondo con vero godimento, non manca mai un esame coscienzioso e molte volte assai acuto di tutte le sculture, in tale abbazia esistenti, da quelle piú antiche che risalgono al 1093 circa nel transetto-sud, a quelle dopo il 1106 nel transetto-nord, a quelle infine dell'ultima ripresa del 1154. L'autore non si accontenta di considerare le varie opere in sé, ma, forte del principio che attraverso la scultura possono essere individuati i rapporti culturali e stilistici con le altre civiltà, crea dei rapporti, pone delle ipotesi, fa dei confronti, alla ricerca delle fonti a cui attingono motivi che egli ritiene nuovi e insoliti nell'Inghilterra dell'XI secolo.

Così, partendo da Ely, siamo portati dall'A. ad alcune fondamentali considerazioni sull'arte normanna,

sulla piú antica arte anglo-sassone, su quella dei Vichinghi, sui manoscritti di Winchester e infine — il che giustifica questa nostra segnalazione in sede di « Arte Lombarda » — il rapporto vicino e diretto con l'arte dei Maestri Comacini, esemplificata dall'A. mediante il raffronto con il S. Michele di Pavia.

Che vi fosse un punto di contatto tra la nostra arte romanica e le abbazie inglesi già il Kingsley Porter aveva indicato, e lo stesso Zarnecky nel 1951 aveva posto questa ipotesi a proposito della Cattedrale di Canterbury. Infine, a conferma delle affermazioni dello Zarnecky, ed a completamento delle ipotesi da lui formulate, potrebbe essere opportuno il confronto con i capitelli di S. Eustorgio a Milano, esaminati da E. Arslan nella Storia di Milano - III, Milano, 1954, pag. 543 e da lui ricondotti appunto alla fase preromanica attorno al 1090, ove si riscontrano le stesse caratteristiche e gli stessi motivi riscontrati ad Ely. Dal confronto con tutti gli altri motivi stilistici, compiuto con approfondita analisi, lo Zarnecky deduce che anche laddove il soggetto o la formula stilistica sono normanni o anglosassoni, vi è però un modo nuovo di interpretarli: il rilievo piú netto, piú deciso, una definizione di piani piú larga, una forma piú serrata e conclusa entro un rigore logico: elementi tutti da cui scaturisce con maggior certezza la convinzione di un influsso di maestranze lombarde che, come è d'altronde documentato, giunsero in Inghilterra attorno al 1095.

E poiché infine l'abbazia di Ely rivestí una notevole importanza per la diffusione in tutta l'Inghilterra di motivi stilistici che ivi sembrano darsi convegno, se ne deduce conseguentemente quale eco l'opera di tali maestranze lombarde dovette avere in Inghilterra alla fine dell'XI secolo e per tutto il XII secolo.

MARIA LUISA PERER